facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMASette

Inserto di Avvenire

Gioco d'azzardo, due storie di dipendenza

a pagina 2

Ruini, la Messa nel trigesimo della morte

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Diplomazia europea, serve una voce unitaria

La diplomazia europea oggi arranca. Non le mancano trattati, istituzioni o dichiarazioni comuni. Difetta invece nell'esprimere una voce davvero unitaria e credibile. Bruxelles continua a muoversi come una potenza economica che fatica a diventare politica. Su guerra, sicurezza, energia e rapporti con i grandi attori, gli interessi nazionali tornano a prevalere. Ogni governo parla anzitutto al proprio elettorato, mentre l'Unione cerca compromessi che arrivano tardi e spesso si dissolvono in bolle di sapone. Anche il metodo mostra i suoi limiti. L'unanimità in politica estera consegna a ogni Stato un potere di veto e trasforma molte decisioni in estenuanti mediazioni. Così l'Europa reagisce agli eventi più di quanto riesca a orientarli. Pesa poi la dipendenza strategica. Ad esempio, l'Europa soggiace agli Usa principalmente in tre macroaree: la difesa militare, tramite la Nato; l'approvvigionamento energetico, in particolare per il gas naturale liquefatto; il settore tecnologico, dal software alle infrastrutture digitali e all'intelligenza artificiale. Senza autonomia, la diplomazia rischia di ridursi a una somma di sanzioni, appelli e dichiarazioni. La guerra dell'informazione aggrava il quadro. Propaganda e disinformazione dividono le opinioni pubbliche e rendono più fragile ogni posizione comune. Come ha ricordato Papa Leone XIV, «è necessario ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a istituzioni internazionali». Prima che sia troppo tardi.

Giulio Albanese

l'editoriale

L'enciclica e la scuola Orizzonte di senso che interpella tutti

DI ROBERTO CONTU

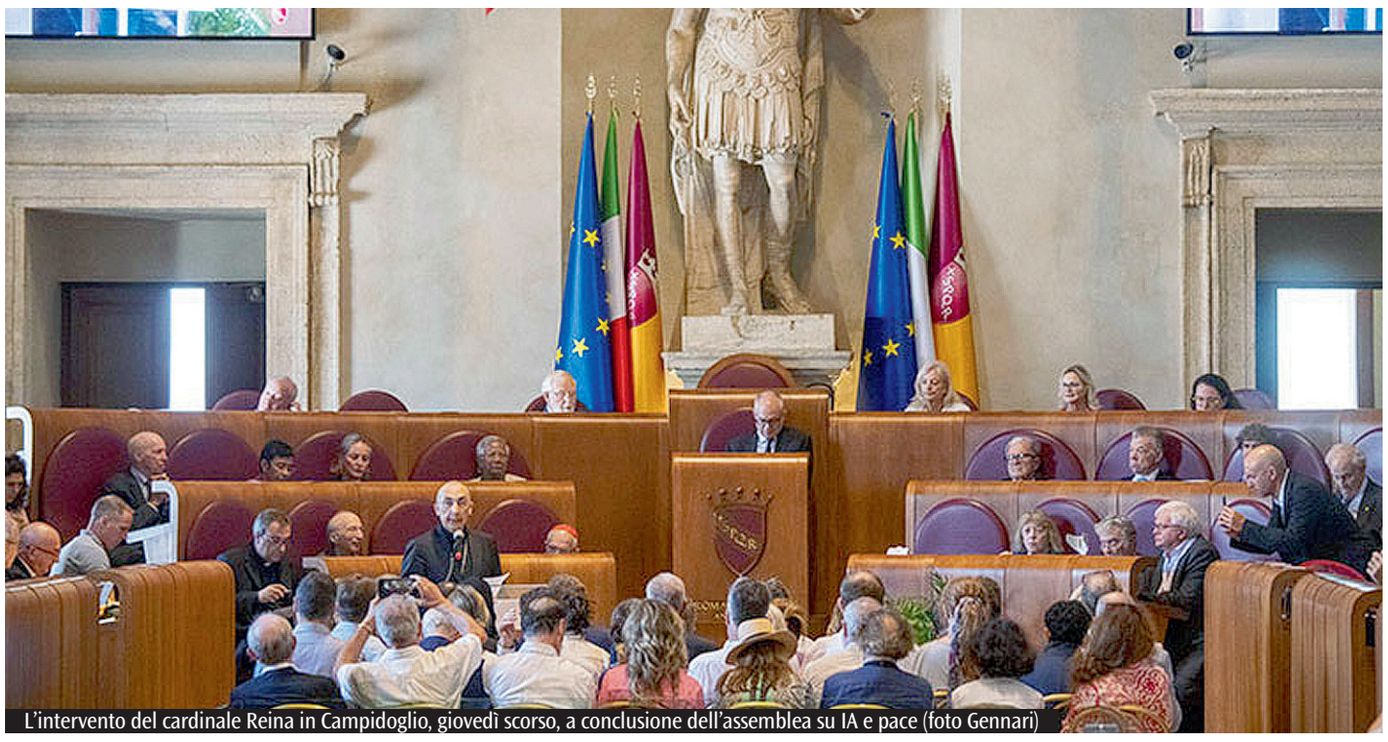
L'enciclica *Magnifica humanitas* è una buona notizia anche per il mondo della scuola, per i ragazzi e per le ragazze. Lo è anzitutto perché in un tempo di polverizzazione degli orizzonti di senso, di assuefazione all'impossibilità del coraggio di grandi risposte a grandi domande, la Chiesa, sulla scorta della pietra miliare posta da Leone XIII con la *Rerum novarum*, non si sottrae al confronto diretto con le "nuove questioni". Lo fa con una scelta programmatica, che già di per sé rappresenta la possibilità di una visione globale dell'idea di umanità e di relazioni e che trova compendio nelle due icone poste a valle del ragionamento, quella egolatrica della Torre di Babele (*Gen* 11, 1-9) e quella comunitaria e solidale della ricostruzione delle mura di Gerusalemme (*Ne* 2-6). Decidere di sottoporre a questi due paradigmi opposti, alle implicazioni concrete, storiche ed esistenziali a essi sottesi tutti i ragionamenti che sostanziano il discorso sulla persona umana che segue, anche alla luce dello spartiacque storico dell'avvento dell'Intelligenza artificiale, significa proporre un metodo di cui per prime le nuove generazioni, le ragazze e i ragazzi sono orfani oramai da tempo: la dichiarazione netta e precisa di orizzonti di senso possibili, sui quali potere esercitare la propria facoltà di scelta. Alla luce di tale postura, di certo controcorrente con l'incapacità del tempo presente di proporre una propria idea di mondo, assume ancora più valore la disamina anche del grande tema dell'Intelligenza artificiale (diciamo "anche", perché in realtà l'enciclica affronta *tout court* i temi sottesi alla questione della dignità umana, dal lavoro alle fragilità, dalla povertà al pensiero sul bene comune). A fronte di un cambiamento epocale di cui noi tutti abbiamo il privilegio di vivere i primi passi, così come la responsabilità di pensare nuove categorie per verificarlo e governarlo, il documento opportunamente insiste sul ruolo cruciale dell'educazione e della scuola. Su tale questione, per chiunque sia coinvolto nei processi educativi, accanto al portato di speranza che una tale visione ci lascia in dono, dovrebbe nascere l'urgenza di capire come dare gambe, menti intelligenti e parole adatte affinché quanto indicato da Leone XIV possa camminare, entrare, sedimentare realmente nei luoghi dove si gioca la vera battaglia del futuro: la scuola. I temi posti sono urgenti, necessari, ma anche complessi e articolati. C'è contezza da parte di chi forma educatori ed insegnanti (penso ai formatori dei formatori, a chi si occupa della formazione dei docenti, in particolare gli insegnanti di religione, ma anche a tutte le realtà culturali del tessuto sociale ed intellettuale del mondo cattolico) di quanto le questioni siano tanto decisive, quanto complesse? Si è consapevoli di come se da una parte una tale sfida possa godere dello spirito profetico e problematizzante, riconosciuto a questa enciclica anche e soprattutto dal mondo intellettuale laico, dall'altra necessiti di conoscenze, consapevolezze, approcci ermeneutici ineludibili e non semplificabili? Se l'orizzonte di senso è stato definito con coraggio e spirito di profezia, ci sono gambe e menti intelligenti robuste nel mondo della scuola, che accettino la sfida di inoltrarsi in sentieri non battuti, non per questo da rifiutare bensì da abitare, con quella prerogativa di speranza e fortezza assoluta che Leone XIV alla fine indica simbolicamente nello spirito del *Magnificat*? Se la scuola, gli insegnanti, gli educatori tutti sapranno accettare tale sfida, offrire le proprie gambe, le proprie mani, le proprie menti intelligenti a tale opportunità, davvero questo documento potrebbe offrire, specie nel luogo della costruzione del domani, ovvero la scuola, la possibilità di custodire veramente la nostra magnifica umanità.

Reina all'assemblea di Premi Nobel, esperti, ex capi di Stato. La "Dichiarazione di Roma"

«IA, la questione decisiva è il cuore che la orienta»

DI MICHELA ALTOVITI

Il presente è chiamato a rispondere del futuro, imparando dal passato. Può essere sintetizzato così il monito della "Global Nobel laureates assembly on artificial intelligence and nuclear war", culminata giovedì con la presentazione e la firma ufficiale della Dichiarazione di Roma per una pace disarmata e disarmante nell'era dell'intelligenza artificiale, delle armi nucleari e autonome, dei nuovi protocolli digitali e dei modelli emergenti di sviluppo digitale. È l'aggettivo "responsabile" quello che maggiormente ricorre nel testo, che richiama a uno sviluppo, una governance e una leadership responsabili. Articolata in 6 principi, la Dichiarazione è stata sottoscritta alla luce delle parole guida di due premi Nobel d'eccezione come Bertrand Russell e Albert Einstein: «Ci rivolgiamo come esseri umani ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto». Aperta dal saluto del sindaco Roberto Gualtieri, la cerimonia si è svolta nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio. «La pace è la più alta vocazione di Roma e per questo è importante che in tempi così difficili continui a levarsi dalla nostra città la voce in favore dell'amicizia, della comprensione e della solidarietà tra i popoli», ha detto il primo cittadino. Definendo la Capitale «centro della Chiesa cattolica, dove convivono pacificamente culture e fedi diverse», il sindaco ha sottolineato «l'impegno per la pace unica via che possa assicurare sicurezza e dignità per tutti». Alla giornata conclusiva dell'assemblea che ha riunito dal 14 al 16 luglio (nelle prime due giornate a Castel Gandolfo) 30 Premi Nobel, ex capi di Stato e di governo, leader religiosi, autorevoli esperti di intelligenza artificiale e rappresentanti delle più importanti università e istituzioni di ricerca del mondo, è intervenuto anche il cardinale vicario Baldo Reina. «La Dichiarazione di Roma nasce in un tempo segnato da trasformazioni rapide e da rischi profondi - sono le parole del porporato -: l'intelligenza artificiale, le armi nucleari, l'instabilità geopolitica, la crisi del multilateralismo, la tentazione di affidare la sicurezza alla paura, alla deterrenza e alla minaccia reciproca»; in questo contesto, ha continuato, «la questione decisiva non è la tecnologia in sé ma il cuore umano che la orienta, la coscienza che la governa, la politica che la regola, la comunità internazionale che ne assume la responsabilità». Infatti, per Reina, «il progresso scientifico e tecnologico offre possibilità straordinarie per la cura, l'educazione, la salute, la protezione dell'ambiente, la lotta contro la povertà e la costruzione della pace», e tuttavia «lo stesso progresso, se separato dall'etica, dalla responsabilità e dalla dignità della persona umana, può diventare strumento di dominio, di esclusione e persino di distruzione». Il porporato ha richiamato la formula di Papa Leone XIV rispetto a «una pace disarmata e disarmante», che «non è una pace ingenua» bensì «una pace che rifiuta di identificare la sicurezza con la minaccia, la forza con la violenza, la stabilità con la paura». In particolare, ha messo in evidenza il cardinale, «una pace disarmante non si limita a impedire la guerra ma cerca di disinnescare ciò che la prepara: la povertà, la fame, l'ingiustizia, l'esclusione, l'odio, la corsa agli armamenti, la cultura dello scarto, l'indifferenza davanti alla sofferenza degli altri». A dire che «disarmare non significa soltanto ridurre arsenali», ha detto ancora il vicario, bensì equivale a «disarmare le menti, i linguaggi, le economie, le relazioni internazionali» e così «passare da un'economia della guerra a un'economia della pace», investendo «non nella distruzione possibile, ma nella vita reale dei popoli: salute, istruzione, alimentazione, ambiente, lavoro dignitoso, sviluppo umano integrale». Tra gli interventi più applauditi, quello del premio Nobel per la fisica David Gross che ha riflettuto su come «mai prima d'ora il progresso scientifico aveva offerto opportunità così straordinarie creando allo stesso tempo rischi così profondi per il nostro futuro». Ai lavori ha preso parte anche l'attrice e attivista umanitaria Sharon Stone: «Man mano che le capacità delle macchine si espandono, così devono espandersi anche le responsabilità morali e intellettuali di chi le crea».



L'intervento del cardinale Reina in Campidoglio, giovedì scorso, a conclusione dell'assemblea su IA e pace (foto Gennari)

L'EVENTO

Leone XIV, il pranzo con duecento persone vulnerabili della diocesi

Duecento persone in condizioni di vulnerabilità, della diocesi di Roma, hanno preso parte sabato 11 luglio alla seconda edizione dell'iniziativa nata dalla collaborazione tra il Centro di alta formazione Laudato si', il Dicastero della carità e la diocesi di Roma, con il coinvolgimento delle realtà ecclesiali e delle associazioni che ogni giorno sono impegnate sul territorio per l'assistenza ai più bisognosi, tra cui Caritas diocesana, Acli, Centro Astalli e Comunità di Sant'Egidio.
«Una Chiesa che sappia davvero aprire le porte, accogliere, ricevere tutti, dove c'è amore per tutti e dove nessuno sia nemico, dove tutti sappiamo vivere la riconciliazione e il perdono, la pace», questo il modello auspicato da Leone XIV che prima di iniziare il pranzo ha portato il suo saluto ai commensali, esprimendo l'auspicio di «costruire ponti», come è nell'etimologia del titolo di "pontefice", per «eliminare le cause della povertà e delle ingiustizie che ancora esistono nel nostro mondo: questa è la Chiesa che vogliamo, contro ogni forma di odio, di violenza e di discriminazione». Ad accogliere Leone XIV e tutti gli invitati a pranzo - che hanno gustato, dopo gli antipasti a base di salumi locali, un'amatriciana, dell'arrosto con patate e delle fragole accompagnate da gelato -, il cardinale Fabio Baggio, pro-prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale con incarico speciale per il Centro di alta formazione Laudato si'.

Domenica la colletta per il Venezuela

Domenica 26 luglio le comunità parrocchiali di Roma aderiranno alla colletta nazionale promossa dalla Conferenza episcopale italiana attraverso Caritas Italiana, a sostegno della popolazione del Venezuela colpita dai violenti terremoti del 24 giugno che hanno causato oltre 4.500 morti - secondo le ultime cifre fornite dal governo venezuelano - e quasi 17mila feriti. Dal cardinale vicario Reina, in una lettera a parroci e rettori di chiese della diocesi, arriva l'invito ad unirsi all'iniziativa Cei «perché le comunità cristiane possano manifestare concretamente la propria vicinanza ai fratelli e alle sorelle che hanno visto distrutte le loro case, perso i propri cari e sono costretti a vivere in condizioni di grave precarietà». Un invito anche a sensibilizzare i fedeli «sull'importanza di questo segno di solidarietà ecclesiale», accompagnandolo «con un'intenzione di preghiera per le vittime, i feriti, gli sfollati e quanti sono impegnati nei soccorsi». Le somme raccolte, spiega Reina, potranno essere versate sul conto corrente di Intesa San Paolo intestato al Vicariato di Roma (Iban IT79 Q 03069 09606 100000010159) con la causale "Colletta Venezuela 2026". Sarà poi cura del Vicariato provvedere all'invio dell'intero importo a Caritas Italiana, che, in stretto raccordo con Caritas Venezuela, coordina gli interventi umanitari e garantisce che gli aiuti raggiungano le popolazioni maggiormente colpite, evitando iniziative frammentarie e favorendo una risposta unitaria della Chiesa italiana. In considerazione del fatto che «il periodo estivo e le vacanze porteranno molti fedeli lontano dalle proprie parrocchie e potranno limitare la partecipazione a questa raccolta», il cardinale annuncia che nel prossimo autunno la Diocesi di Roma, con la Caritas diocesana, promuoverà una ulteriore raccolta di offerte «a sostegno di uno dei progetti della Chiesa locale in favore delle comunità venezuelane colpite dal sisma». Intanto, in Venezuela, il presidente dell'Assemblea nazionale, Jorge Rodríguez, ha informato che 120.794 famiglie sono state assistite fino a questo momento e che circa 20.000 persone rimangono alloggiate in 108 centri di accoglienza transitori, installati principalmente in scuole di Caracas, Miranda e La Guaira. Inoltre, le autorità hanno distribuito oltre diecimila tonnellate di alimenti e quasi venti milioni di litri d'acqua tra la popolazione colpita.

foto Caritas Venezuela

L'invito del cardinale vicario ad unirsi all'iniziativa indetta per il 26 luglio dalla Cei per sostenere gli aiuti dopo il terremoto di giugno

Carcere, sovraffollamento e caldo estremo

Visite a 35 penitenziari da rappresentanti delle istituzioni, artisti, esponenti della società civile: coinvolti Regina Coeli e Rebibbia

DI ROBERTA PUMPO

Accendere i riflettori sulla crescente crisi carceraria, aggravata da un sovraffollamento medio del 140% e dal caldo torrido di queste settimane che sta trasformando le celle in spazi invivibili. Mosse da questo obiettivo, martedì scorso oltre 330 persone, tra rappresentanti istituzionali, accademici, artisti e membri della società civile, hanno varcato contemporaneamente la soglia di 35 penitenziari in 29 città.
L'iniziativa è stata promossa dall'Alleanza per l'articolo 27 della Costituzione, fondata il 6 febbraio scorso: un coordinamento nazionale che comprende numerose sigle tra le quali Acli, Antigone, Arci, Cnca (Coordinamento nazionale comunità accoglienti) e Nessuno tocchi Caino. A Roma due distinte delegazioni hanno trascorso oltre due ore nella casa circondariale di Regina Coeli, dove attualmente sono detenute 1.100 persone a fronte di 572 posti regolamentari, e a Rebibbia femminile dove, secondo dati aggiornati a fine marzo, le detenute sono 384 e i posti disponibili 236. All'uscita dallo storico carcere di Trastevere, Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, si è soffermato sulla necessità di informare l'opinione pubblica su quanto avviene nei penitenziari italiani, facendoli uscire «dalla zona d'ombra, dal buio, dall'opacità, dalla dimenticanza, dal menefreghismo». La delegazione ha constatato che ci sono «piccole celle in cui ci sono fino a cinque persone», con letti a castello a tre ripiani. Chi sta all'ultimo «sbatte la testa al soffitto - ha proseguito -. Il carcere in estate è il carcere dei suicidi». L'auspicio è che «ci sia quel tasso di attenzione che possa portare provvedimenti per la prossima estate. È assurdo che in cella non ci siano frigoriferi e ventilatori e che non si possa telefonare quotidianamente ai familiari».
Gli ha fatto eco il Garante delle persone detenute per la Regione Lazio Stefano Anastasia, il quale ha sottolineato che i detenuti hanno la possibilità di trascorrere all'aria aperta due ore la mattina e due il pomeriggio «dalle 13 alle 15, quando il sole picchia proprio nei cortili di Regina Coeli. Queste disposizioni possono essere mutate spostando l'ora d'aria dopo le 17». Inoltre, ha ricordato che «il personale di un istituto penitenziario non è calcolato sulla base del sovraffollamento ma sulla base della capienza regolamentare: con il doppio delle presenze è più difficile prestare attenzione ai bisogni delle persone».
L'articolo 27 della Costituzione stabilisce, tra l'altro, che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Per la senatrice Ilaria Cucchi, questo «vale soltanto per chi se lo può permettere. E purtroppo in carcere ci sono gli ultimi, i derelitti di cui non importa niente a nessuno. Si soffoca dal caldo, si respira la sofferenza di troppe persone».
Anche il mondo della cultura ha voluto fare la sua parte per rompere l'isolamento delle strutture penitenziarie. L'attore Pietro Sermonti è grato di aver partecipato all'iniziativa perché «è fondamentale che si parli di reinserimento e che si faccia d'estate. È inumano vedere sei persone in uno spazio ridotto con letti a castello a tre piani e bagni discutibili. È importantissimo che si tenga il faro acceso».

Un'immagine dell'iniziativa sulla crisi carceraria all'esterno di Regina Coeli (foto Gennari)

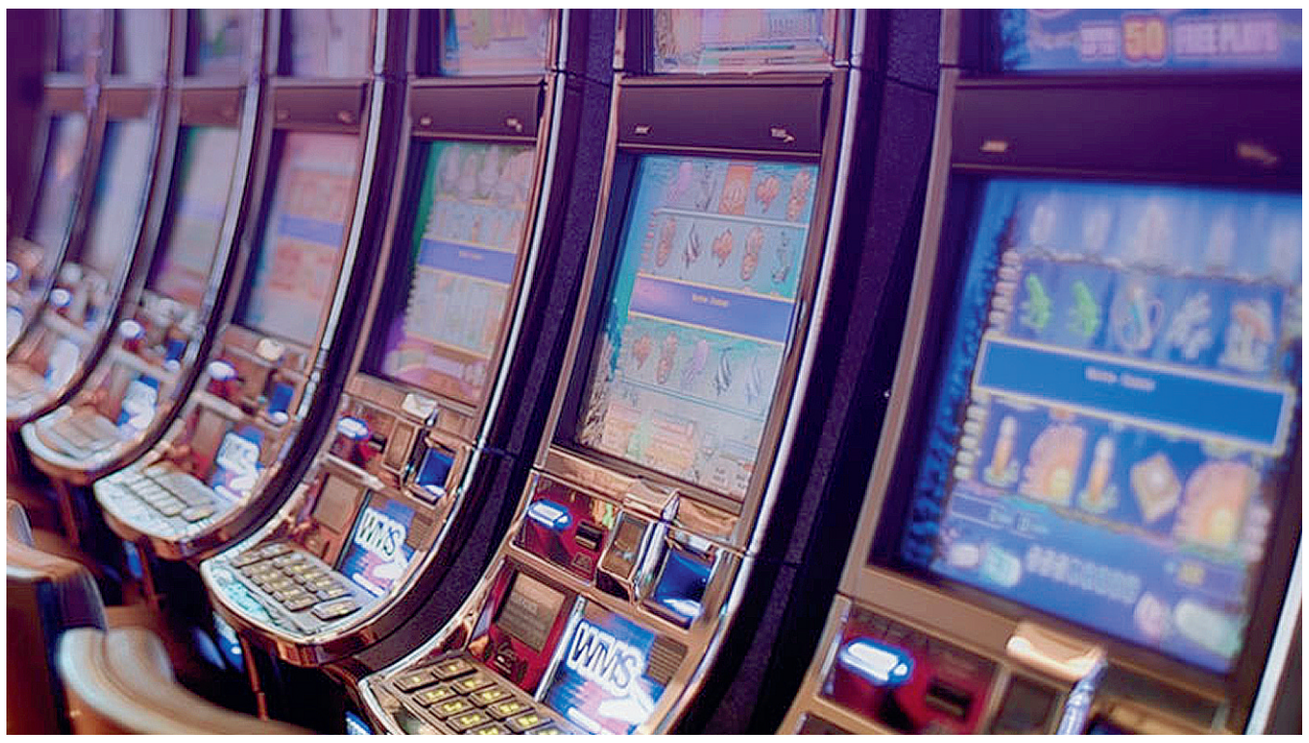
Le storie, di un 22enne e di un 52enne, legate al gioco compulsivo con le sue conseguenze devastanti, provenienti dallo sportello di ascolto della Caritas rivolto ai giocatori e familiari

Quando l'azzardo è patologia

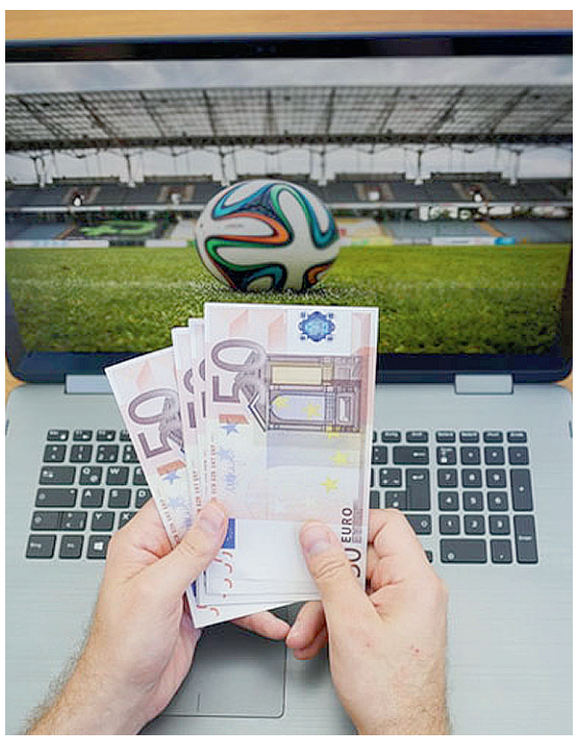
La dipendenza come un vortice, gli effetti sulle famiglie, la depressione e le resistenze

DI ANTONIO MARIA MIRA

Franco (nome di fantasia), 22 anni, ha iniziato a "giocare" a 18 anni. A raccontarci la sua storia è Simone Cocciante, psicologo, coordinatore dello sportello di ascolto per giocatori patologici e i familiari della Caritas diocesana. «Non stiamo seguendo direttamente lui ma la mamma. Ci ha chiesto aiuto, perché il figlio svolge lavori saltuari che gli fruttano solo soldi per poter giocare, soprattutto online». La signora ha meno di 50 anni, è separata, il padre si è disinteressato del ragazzo, figlio unico. Il ragazzo vive prevalentemente in casa, non parla con nessuno se non per chiedere soldi alla mamma, una donna modesta, fa le pulizie e non è che possa poi dargli chissà cosa. «Siamo andati ad incontrare la mamma una prima volta in parrocchia. Abbiamo proposto di andare a casa per incontrare il figlio ma lui non ha accettato. È ancora convinto di potersi gestire». Così insieme alla comunità parrocchiale si sta cercando di sostenere la mamma. «Non solo ha un carico suo personale ma poi resta coinvolta nella dipendenza del figlio. Purtroppo continua a dargli i soldi, cerca di sottrarsi, a volte ci riesce a volte no, e ci chiama molto spesso». Nell'ultima telefonata era disperata. «Franco mi ha fatto una scenata perché voleva i soldi dicendo che gli servono per le scarpe». Ovviamente una bugia. «Allora noi cerchiamo di incoraggiarla e qualche volta riesce a resistere». Ma tante altre volte deve cedere. Forse il ragazzo è anche andato oltre. «È talmente compulsiva la sua richiesta di soldi che probabilmente quando non riesce a sopperire con i suoi lavori e con i soldi dei familiari, si sarà indebitato con altre persone». Col rischio di finire in mano agli usurai. «Lei sa che i soldi non glieli deve dare, ma alla fine glieli dà anche per scongiurare il peggio». Perché dietro la patologia dell'azzardo c'è altro. «Il parroco dice che è molto ombroso, irritabile e isolato. Chiuso, collegato al suo cellulare. Ipotizziamo un problema depressivo o un qualche altro tipo di disagio psicologico. Ma lui nega. Purtroppo devono arrivare proprio a delle condizioni limite per accettare di chiedere aiuto e lui ancora non vuole». Altra storia, quella di Giuseppe (nome di fantasia), 52 anni, in passato un buon lavoro da cuoco anche per buoni ristoranti arrivando a guadagnare discretamente. «Ma tutto quello che guadagnava lo giocava – ci racconta Cocciante -. Ci ha detto "dite un gioco e io l'ho fatto. Quando negli anni d'oro guadagnavo veramente molto andavo anche nei casinò. E mi bruciavo tutto"». Dopo la morte della madre ha addirittura convinto il padre anziano a vendere casa per 250mila euro, che ha poi buttato nel gioco. Così da circa 10 anni vivono in affitto, lui figlio unico e il padre di 85 anni allettato. «Sono venuti due zii e il viceparroco a chiederci aiuto. Lui si era rivolto al parroco perché non riusciva più a pagare l'affitto, le utenze e gli mancavano anche i soldi per i pannoloni. Gestiva lui la pensione del padre di circa duemila euro, ma pure quella la giocava». Così Giuseppe ha accettato di essere aiutato. «I primi tempi ci ha messo un po' a dura prova perché presentava una situazione depressiva gravissima. Parlava di idee suicidarie dicendo "non riesco più a fermarmi, faccio vivere mio padre in una condizione pessima, sono un figlio degenere"». Un campanello d'allarme. Così è stato preso in cura dal Serd e ha ripreso a lavorare. «Che non giochi più, io sinceramente la mano sul fuoco non la metterei. Però la situazione è diventata più gestibile. È stato molto bravo il giovane viceparroco. Ha accettato di gestire la pensione del papà e quindi le spese necessarie vengono veicolate tramite lui». Giuseppe, diversamente da Franco, ha accettato di essere aiutato perché si è visto proprio sull'orlo dell'abisso. Diceva «certi giorni torno a casa e non c'è neanche una scatoletta da dare da mangiare a mio padre». Sono stati però necessari più incontri con lui, con il parroco, gli zii. «Incontri anche molto "tosti", perché all'inizio la sua compulsione lo portava a non accettare e quindi chiamava inviperito dicendo "mi dovete dare i soldi perché la macchina mi si è rotta". Noi abbiamo fatto tutti quadrato e questo aspetto compulsivo si è spento».


«Dite un gioco e io l'ho fatto. Quando negli anni d'oro guadagnavo veramente molto andavo anche nei casinò. E mi bruciavo tutto»

Un lavoro di squadra per orientare verso il recupero



Da marzo presso il centro d'ascolto diocesano della Caritas in via di Porta San Lorenzo 7, nei pressi della Stazione Termini, è aperto uno sportello per giocatori d'azzardo e familiari. In appena quattro mesi sono state ascoltate una trentina di persone e una decina hanno accettato di iniziare un percorso. Più uomini, solo due donne, soprattutto dai 50 anni in su, pochi i giovani. A chiedere un aiuto sono soprattutto familiari e anche parroci. A operare all'interno del centro di ascolto diocesano attualmente sono quattro persone. Uno psicologo coordinatore del servizio, un assistente sociale, un educatore e un altro psicologo. Ma non si occupano solo di azzardo. Sono infatti aperti all'ascolto dei senza dimora, alle persone che chiedono l'accesso alle mense e all'accoglienza. Lo sportello per l'azzardo dopo i primi colloqui indirizza ai Serd o ai servizio privati convenzionati, come varie associazioni che svolgono questo tipo di attività. Finora la maggior parte delle persone sono state accompagnate e orientate ai Serd. Successivamente si prende un appuntamento con un avvocato del servizio legale gratuito della Caritas, che incontra il giocatore patologico, insieme a un operatore sociale, per approfondire tutti gli aspetti amministrativi, economici e legali che ha prodotto la dipendenza da azzardo.

L'attività della struttura nei pressi della stazione Termini con psicologo, assistente sociale, educatore e altre figure

Successivamente, se la situazione è particolarmente grave, insieme all'avvocato si propone alla persona di iniziare un percorso di amministrazione di sostegno. La Fondazione antiusura Salus populi romani è parte integrante del progetto. Alla persona viene detto che nel momento in cui accetta di fare tutto questo percorso si può anche sottoporre la sua situazione alla Fondazione per un percorso di sdebitamento, di ristrutturazione del debito e di tutta quella che è la parte economica.

Antonio Maria Mira

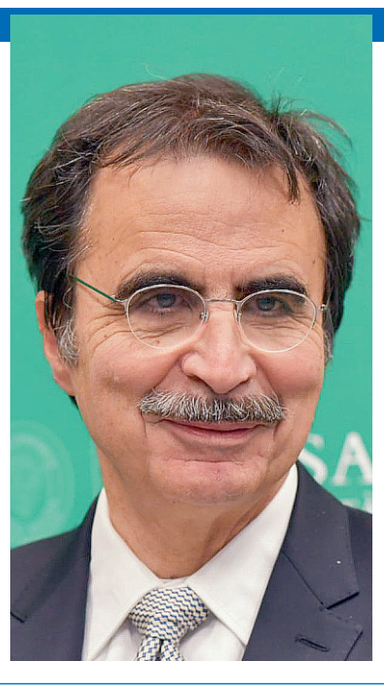
I due libri recuperati dai Carabinieri (foto Gennari)

Due libri antichi restituiti alla Comunità ebraica

Recuperati dai Carabinieri volumi razziati dai nazisti. Fadlun: «Vittoria della memoria e della legalità» Di Segni: parte della storia del Paese

Un legame ripristinato e ritrovato con il passato e con la tradizione. Questo ha rappresentato la cerimonia di lunedì scorso al Museo ebraico di Roma per la restituzione di 2 antichi libri del XVI e XVII secolo. Il primo, *Peirush Megilath Esther* (Commentario al Libro di Ester), del rabbino, talmudista e cabalista Elisha Gallico, edito a Venezia nel 1583, appartiene alla Biblioteca Talmud Torah della Comunità ebraica di Roma. Il secondo, *Nachalath Ya'akov* (L'eredità di Giacobbe) dell'autore Yaak ov Hailpron, edito nel 1622 a Padova, proviene dal fondo del Collegio rabbinico italiano. Oggetto di razzia durante e dopo l'occupazione nazista della Capitale, i volumi di pregio per il loro valore storico e documentale erano recentemente riapparsi sul mercato antiquario statunitense in una vendita sul sito di una casa d'aste con sede a New York. Fondamentale il meticoloso monitoraggio dei mercati internazionali a cura dei Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale, coordinati dalla Procura di Roma, in collaborazione con il Ministero della cultura, che hanno permesso di rintracciare i volumi oltreoceano, impedendone l'ulteriore dispersione, grazie anche alla sinergia con le autorità statunitensi. «La restituzione di oggi rappresenta molto più del recupero di beni di straordinario valore storico e bibliografico - ha detto Victor Fadlun, presidente della comunità ebraica di Roma -: oggi recuperiamo un frammento della storia della nostra Comunità» perché questi volumi «sono testimoni della nostra identità, della nostra cultura e della vitalità di una tradizione che nessuna barbarie è riuscita a spezzare» e «il loro ritorno è una vittoria della memoria, della giustizia e della legalità». Dello stesso avviso Livia Ottolenghi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, che ha ringraziato, «a nome dell'ebraismo italiano, le Forze dell'ordine per l'attività di investigazione e il recupero che ha reso possibile il ritorno di un patrimonio culturale e bibliografico di grande valore, parte integrante della storia e della memoria delle nostre comunità e del nostro Paese». Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, ha sottolineato che «questi libri fanno parte della storia culturale di questo Paese» laddove «la cultura ebraica è parte integrante della cultura nazionale italiana». Il ministro della Cultura Alessandro Giuli ha evidenziato che «il rientro di questi due volumi nella loro sede originaria restituisce alla comunità un patrimonio di straordinario valore storico e culturale» perché «si tratta di opere che testimoniano la ricchezza della tradizione tipografica e della cultura ebraica italiana e finalmente tornano a far parte del contesto in cui sono state custodite e tramandate nel tempo». Per il ministro, che ha ringraziato la Procura e i Carabinieri «per il prezioso lavoro svolto, che ha reso possibile l'importante risultato», questo recupero «contribuisce a ricomporre un patrimonio di memoria e conoscenza, rendendolo nuovamente fruibile alle generazioni future». Si tratta invece di «un atto di giustizia e di riparazione anche storica, che segna la vittoria del diritto e della memoria sulla barbarie e sul tempo», per il generale di brigata Antonio Petti, comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, mentre il procuratore aggiunto Giovanni Conzo ha auspicato che «questo importantissimo recuperare e restituire la memoria possa portare nuovi percorsi di pace».

Michela Altoviti



UNIVERSITÀ

Lumsa, Bonini confermato rettore per un ulteriore mandato

Il Cda della Lumsa ha nominato all'unanimità rettore dell'Università il professor Francesco Bonini per un ulteriore mandato. Nato a Reggio Emilia nel 1957, di recente è stato confermato componente della giunta e vicepresidente della Conferenza dei rettori delle università italiane per il triennio 2026-2029.
Bonini (***nella foto***) ha insegnato all'Università Cattolica, all'Università di Teramo e alla Sapienza. Presidente del gruppo editoriale Studium, è direttore di *Res Publica*, condirettore di *Studium* e di *Pubbliche amministrazioni, istituzioni, storia, politiche*.

Biblioteca Vaticana, il Papa inaugurerà un ciclo di mostre

Lunedì 14 settembre, alle 11, Papa Leone XIV visiterà la Biblioteca Apostolica Vaticana e inaugurerà il primo capitolo del ciclo di mostre "Catastrofe e meraviglia" dal titolo "AQVA", in cui le opere di tre creativi contemporanei - l'artista JR, il tipografo Bill Moran e lo chef Fulvio Pierangelini - dialogheranno con il patrimonio e gli ambienti della Biblioteca del Papa in una riflessione dedicata all'acqua come minaccia e come risorsa.
Il ciclo espositivo "Catastrofe e meraviglia", realizzato con il sostegno di Fondazione Roma, con la quale sarà avviato un gemellaggio istituzionale triennale, e di Intesa Sanpaolo, costituisce un nuovo capitolo della centenaria storia della missione di conservazione e di divulgazione della Biblioteca Vaticana, e sarà dedicato a una riflessione sugli elementi naturali come specchio delle paure e delle speranze dell'umanità.
«Punto di partenza dell'intero ciclo espositivo è il trattato di bibliofilia di Gaetano Volpi - "Del furore d'aver libri" (1756) - dove sono elencati i pericoli che minacciano la conservazione libraria: dall'acqua al fuoco, dalla luce agli animali fino ai danni che l'uomo stesso è capace di infliggere al proprio patrimonio culturale». A spiegarlo è don Giacomo Cardinali, vice prefetto e commissario delle attività espositive.

IN BREVE

Agenda del cardinale Reina, udienze ai sacerdoti

Il cardinale vicario Reina, nel periodo estivo, mantiene le udienze libere dedicate ai sacerdoti nei giorni 22 luglio, dalle 8 alle 13, e 5 agosto con lo stesso orario.

Festa "de' noantri" a Trastevere, domenica la processione della "Madonna fiumarola"

Hanno avuto inizio domenica scorsa, con la consueta processione sul Tevere a Fiumicino a ricordo del ritrovamento della statua nel 1535 da parte di pescatori corsi, le celebrazioni per la solennità di Maria Santissima del Carmine a Trastevere (detta la Madonna "de' noantri"), organizzate dall'arciconfraternita. Ieri si è svolta una processione per le vie di Trastevere dopo la Messa presieduta dal cardinale Enrico Feroci nella chiesa di San Crisogono. Da oggi a domenica prossima i parroci del quartiere si alternano ogni giorno nel presiedere le Messe vespertine. Domenica 26, alle 18.30, all'imbarcadero del Circolo Canottieri Lazio si terrà la vestizione della statua alla presenza del cardinale Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino: atto preliminare della processione della "Madonna fiumarola" in programma fino a Ponte Garibaldi a bordo di un natante della Polizia di Stato. A concludere le celebrazioni, lunedì 27, la Messa delle 6.30 nella basilica di Santa Maria in Trastevere e quella delle 9 nella chiesa di Sant'Agata, al termine della processione per le strade di Trastevere.

Il cardinale vicario emerito ricordato nel trigesimo della morte con la celebrazione presieduta da Reina a San Giovanni. «Si è esposto in prima linea con autorevolezza, con senso di responsabilità ecclesiale»

La celebrazione nel trigesimo della morte del cardinale Ruini presieduta da Reina a San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

Ruini, «passione e intelligenza»

DI ROBERTA PUMPO

Il cardinale Camillo Ruini è stato un pastore che «ha avuto il coraggio» di portare su di sé il peso della Chiesa di Roma e della Chiesa italiana «in un tempo travagliato». Un sacerdote che in anni di «grande disorientamento» non si è tirato indietro ma «si è esposto in prima linea con grande autorevolezza, con un grandissimo senso di responsabilità ecclesiale».
Lo ha ricordato così il cardinale vicario Baldo Reina, che giovedì scorso, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha presieduto la Messa di trigesimo di Ruini, morto il 16 giugno a 95 anni. La liturgia è stata concelebrata dal vicegerente Renato Tarantelli Baccari, dall'arcivescovo Rino Fisichella, dagli ausiliari Michele Di Tolve e Alessandro Zenobbi e dal vescovo ausiliare emerito Guerino Di Tora. Presenti anche numerosi sacerdoti, tra i quali i direttori degli uffici del Vicariato, i dipendenti e fedeli delle parrocchie romane che lo hanno conosciuto e stimato durante il suo fecondo ministero. Tra le prime file c'era anche la signorina Pierina, che Ruini ha ricordato nel suo testamento spirituale, ringraziandola per averlo «accudito con tanta dedizione».
Presidente della Conferenza episcopale italiana per 16 anni (dal 1991 al 2007) e per 17 vicario generale del Papa per la diocesi di Roma e arciprete della basilica lateranense (dal 1991 al 2008), il cardinale Ruini ha sperimentato «la fatica umana ma anche la consolazione di Dio», ha riflettuto Reina rifacendosi al Vangelo di Matteo in cui Gesù invita ad affidarsi a Lui e a non portare da soli i pesi della vita. Perché questa «è la dinamica nella quale continuamente il Signore ci coinvolge. Ci dà un carico ma ci assicura la sua presenza», ha aggiunto il vicario.
Il cuore dell'omelia si è sviluppato attorno agli anni in cui Ruini, «uomo intelligente, intraprendente, colto, che non ha mai smesso di studiare», ha svolto il ministero pastorale in qualità di presidente della Cei e di vicario di Roma. Reina ha ricordato la complessità del momento storico, caratterizzato da «cambiamenti culturali, sociali, politici, ecclesiali. Sembrava la fine di un'epoca gloriosa, di grandi ideologie che avevano segnato il secolo scorso e l'inizio di un tempo incerto - ha aggiunto -. Un tempo che per tanti è stato di disorientamento». Immedesimandosi nel cammino portato avanti dal predecessore, Reina ha spiegato di poter solo immaginare il carico che ha dovuto portare, «i momenti di dubbio, di travaglio, di sofferenza, di incomprensione, i momenti in cui ti senti solo, in cui tanti sono bravissimi a giudicare, però poi sei lì a dovere assumere delle scelte qualche volta anche determinanti». Decisioni prese attingendo forza dalla preghiera, «mettendo davanti a Gesù il carico di quel periodo».
Il pensiero del cardinale vicario si è quindi spostato sulle fatiche del tempo presente, «un tempo difficile che sperimentiamo giorno dopo giorno - ha sottolineato -. Un tempo segnato dalle tensioni, dalle guerre, da incertezze». Per affrontare questo momento la Chiesa di Roma è invitata a guardare agli insegnamenti lasciati dal cardinale Camillo Ruini.
Il cardinale Reina ha pregato affinché il predecessore interceda e «continui ad accompagnare e ad assistere la sua amata Chiesa di Roma» che «ha servito con passione, intelligenza, generosità». Ha chiesto per i sacerdoti e i laici romani «la sapienza, l'intelligenza, la forza, la tenacia che il Signore ha donato al cardinale Ruini» perché la diocesi possa «risplendere per esemplarità, per desiderio autentico di santità».

LUTTO

Don Di Giovambattista, I funerali al Tufello

Celebrati lunedì nella parrocchia di Santa Maria Assunta al Tufello i funerali di don Fulvio Di Giovambattista, morto venerdì 10 luglio all'età di 69 anni. Professore incaricato nella Facoltà di Teologia di Lugano dal 1992 al 2000, nella città svizzera aveva guidato il Seminario Redemptoris Mater dal 1994 al 2000. Giunto a Roma, era stato vicario cooperatore e collaboratore parrocchiale a Santa Maria a Setteville dal 2000 al 2003 e quindi direttore dell'Ufficio affari informatici–Ced del Vicariato di Roma dal 2002 al 2015. Vicario cooperatore dal 2016 e collaboratore parrocchiale dal 2008 al 2015 a Santa Maria Assunta al Tufello, è stato anche docente dell'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater dal 2001 al 2003 e dal 2022 al 2023.

L'assemblea 2025 degli insegnanti di religione

Insegnanti di religione, assemblea il 5 settembre

DI MICHELA ALTOVITI

L'auspicio è quello di «costruire speranza, aprendo insieme l'anno 2026-2027». Così Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato di Roma, presenta l'assemblea di inizio anno scolastico degli insegnanti di religione cattolica della diocesi, in programma sabato 5 settembre al Santuario del Divino Amore, a Castel di Leva. L'incontro, spiega il direttore, «sarà un'occasione di formazione, confronto e condivisione in un tempo in cui la scuola è chiamata ad affrontare trasformazioni culturali e sociali sempre più rapide». In questo senso, il titolo pensato per la mattinata di lavori, "Insieme costruiamo speranza", «intende riaffermare il valore dell'educazione come responsabilità condivisa» laddove «costruire speranza significa accompagnare ogni studente con attenzione, riconoscendone le domande, le fragilità e le potenzialità - mette in luce Chiarazzo - e significa pure creare nelle classi spazi autentici di ascolto, dialogo e ricerca». La giornata, fa sapere il direttore, «inizierà alle 8.30, con gli arrivi e gli accrediti dei docenti, poi è previsto un momento di preghiera», seguito dai saluti del vescovo ausiliare Michele Di Tolve, delegato diocesano per l'ambito dell'Educazione. Don Alberto Gastaldi, responsabile del Servizio nazionale Cei per l'insegnamento della religione cattolica, interverrà sul tema "Irc, laboratorio di cultura e dialogo". «La sua riflessione metterà in luce il contributo specifico dell'insegnamento della religione cattolica alla formazione culturale e umana degli studenti - illustra Chiarazzo -. Tale insegnamento, infatti, può diventare un luogo privilegiato nel quale imparare a confrontarsi con le grandi domande dell'esistenza, comprendere le radici della nostra cultura e incontrare con rispetto convinzioni e tradizioni differenti». Il secondo relatore sarà monsignor Andrea Manto, parroco di Santa Chiara, che proporrà una relazione su "Corpo, sesso e sessualità: evidenze bio-mediche e spunti didattici". «Si tratta di un tema particolarmente significativo per l'educazione delle nuove generazioni, che richiede rigore scientifico, sensibilità pedagogica e attenzione alla complessità della persona - riflette ancora Chiarazzo -. L'obiettivo è offrire ai nostri docenti strumenti per affrontare in classe le questioni legate alla corporeità, all'identità, all'affettività e alle relazioni, evitando semplificazioni e contrapposizioni ideologiche». Gli stessi docenti saranno quindi invitati ad intervenire «con un tempo dedicato proprio alla condivisione di esperienze, idee e buone pratiche maturate nelle scuole perché nessun docente educa da solo: la qualità della scuola cresce attraverso la collaborazione, la formazione e la capacità di condividere responsabilità e competenze». L'assemblea si concluderà con la celebrazione dell'Eucaristia che sarà presieduta alle 12 dal vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi, e animata dal coro degli insegnanti di religione, diretto dal professor Luigi Lazzari.

Da Roma al Perù: visite, prevenzione e relazioni

Medici, infermieri e studenti dell'Università Campus Bio-Medico in un progetto di cooperazione sanitaria realizzato con partner locali

DI CHIARA CAPUANI

C'è un filo che unisce Roma alla valle del Cañete, sulla costa a sud di Lima. Un filo fatto di camici, mani tese e relazioni costruite nel tempo. Da quasi vent'anni medici, infermieri e studenti del Campus Bio-Medico raggiungono questa parte del Perù per partecipare al Workcamp Perù, un progetto di cooperazione sanitaria realizzato insieme ai partner locali Caritas Cañete Yauyos Huarochirí e Condoray, realtà che ogni giorno accompagnano le comunità più fragili del territorio, promuovendo salute, formazione e sviluppo sociale.
«Il progetto è nato nel 2006 - racconta a *Roma Sette* la professoressa Rossana Alloni, direttore clinico del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma e coordinatrice del Workcamp Perù -. Non ci siamo fermati quasi mai. Solo il Covid ci ha costretti a interrompere i viaggi (*questa è la 17esima edizione, ndr*), ma il rapporto con queste persone non si è mai spezzato». La valle del Cañete è un territorio rurale dove il lavoro agricolo è ancora poco meccanizzato, la povertà è diffusa e molte famiglie vivono in insediamenti privi di acqua corrente ed elettricità. Gli uomini spesso emigrano per lavorare nelle miniere. «La maggior parte delle famiglie che incontriamo è composta da madri sole con figli. Il nostro lavoro non si limita alle visite mediche: facciamo prevenzione, educazione sanitaria e insegniamo le basi dell'igiene personale e dell'alimentazione».
Ogni missione nasce dall'ascolto del territorio. Sono infatti Caritas Cañete Yauyos Huarochirí e Condoray a indicare ai volontari italiani le priorità e le comunità da raggiungere. «Riceviamo un programma preparato da loro e ci mettiamo completamente a disposizione». Un impegno possibile grazie al lavoro costante dei volontari locali, che prosegue durante tutto l'anno. «La Caritas compie un lavoro straordinario. Dispone di piccoli ambulatori, ma senza medici e infermieri stabili. Eppure continua ogni giorno a seguire le famiglie, ad ascoltare le persone e a trovare risposte anche quando le risorse sono pochissime». Accanto all'assistenza sanitaria, Condoray investe da oltre cinquant'anni nella formazione delle donne attraverso scuole professionali e percorsi educativi, offrendo opportunità concrete di riscatto.
Durante le missioni si affrontano problemi sanitari complessi, dal diabete - favorito dall'elevato consumo di bevande zuccherate e alimenti industriali - fino alla malattia di Huntington, particolarmente diffusa nella zona. Negli ultimi anni si sono aggiunti anche i disturbi dello spettro autistico e dell'attenzione nei bambini. Alle visite mediche e alla distribuzione di farmaci si affiancano attività di formazione rivolte a insegnanti, famiglie e operatori sanitari, con l'obiettivo di lasciare competenze che restino patrimonio della comunità.
A raccontare il valore umano dell'esperienza è anche Sofia, studentessa di Medicina e Chirurgia del Campus Bio-Medico: «Il Perù mi ha insegnato che, con piccoli gesti, ogni giorno si può regalare gioia alle persone. Ho capito che l'ascolto, la gentilezza e la passione possono fare davvero la differenza». «Credo che la lezione più importante sia quella che ricevono i nostri studenti - conclude la professoressa Alloni -. In quelle due settimane scoprono che si può fare buona medicina anche con pochi strumenti, mettendo al centro l'osservazione, l'ascolto e il rapporto con il paziente. E imparano che molte cose che consideriamo normali, dall'acqua corrente all'accesso alle cure, in tante parti del mondo sono ancora un privilegio».

Il lavoro di medici, infermieri e studenti del Campus Bio-Medico nella valle del Cañete, in Perù

Il taglio del nastro a Guidonia

Due inaugurazioni, Guidonia e Borghesiana

Aperta sede nella località vicino alla Capitale, attivo sportello Anolf in periferia per gli immigrati

Due nuovi fiocchi verdi nel mese di luglio per la Cisl con l'inaugurazione di una nuova sede a Guidonia Montecelio e l'apertura di un nuovo sportello Anolf nella sede di Borghesiana.
L'inaugurazione della sede di Guidonia di via Vincenzo Lunardi 15, ha visto una grande partecipazione di iscritti, cittadini, rappresentanti delle categorie della Cisl, di Anteas Roma Città Metropolitana e delle istituzioni locali, con la presenza del sindaco Mauro Lombardo. Un segnale dell'importanza attribuita a una struttura destinata a diventare un punto di riferimento stabile per uno dei territori più popolosi e dinamici dell'area metropolitana romana.
«La nuova sede nasce con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento stabile per lavoratori, pensionati, famiglie e giovani, offrendo ascolto, orientamento e risposte concrete ai bisogni del territorio», ha spiegato la segretaria generale della Cisl Roma Capitale e Rieti, Rosita Pelecca. «È un investimento importante nella prossimità e nella qualità dei servizi che conferma il nostro impegno nel promuovere un sindacato sempre più vicino alle persone, capace di accompagnarle nelle diverse fasi della vita».
Una strategia della Cisl che dimostra grande attenzione per le aree periferiche della Capitale. Nella sede di Borghesiana, in via Fontana Candida 43, è stato infatti aperto un nuovo sportello Anolf, l'associazione della Cisl impegnata nell'accoglienza, nell'orientamento e nella tutela dei cittadini immigrati. All'iniziativa hanno partecipato, insieme a Rosita Pelecca, la presidente di Anolf Roma Balkissa Maiga, la presidente nazionale Maria Ilena Rocha, l'assessore alle Politiche sociali del VI Municipio, Romano Amato, e il presidente del Consiglio municipale Emanuele Giuliani.
Per la segretaria della Cisl, Rosita Pelecca, le due inaugurazioni rispondono a una stessa visione: rafforzare la presenza sociale del sindacato nei territori dove cresce la domanda di servizi e di inclusione. «Come Cisl siamo orgogliosi di mettere a disposizione le nostre sedi per ampliare i diritti di cittadinanza. La periferia est di Roma ha un disperato bisogno di punti di riferimento accessibili. Con questo sportello non offriamo solo pratiche burocratiche, ma presidiamo il territorio promuovendo l'integrazione attraverso il lavoro sicuro, lo studio e la legalità, contrastando ogni forma di marginalità sociale».
Le due aperture, pur con funzioni diverse, raccontano la stessa scelta strategica: investire in presìdi territoriali capaci di offrire risposte concrete ai bisogni delle persone, rafforzando il legame tra sindacato e comunità. Da Guidonia alla Borghesiana, la Cisl punta a costruire una rete sempre più capillare di servizi, assistenza e partecipazione, con l'obiettivo di rendere il sindacato un punto di riferimento quotidiano per cittadini, lavoratori e famiglie dell'area metropolitana romana. Anche a Guidonia saranno presenti e operativi i principali servizi della Confederazione, a partire dal Caf Cisl, che offre assistenza fiscale e amministrativa, al Patronato Inas Cisl, punto di riferimento per pensioni, previdenza, assistenza e tutela dei diritti. Non mancherà nemmeno Anteas Roma Città Metropolitana, per promuovere solidarietà, partecipazione e inclusione sociale, per fare della sede del sindacato un luogo aperto e inclusivo per tutta la comunità del territorio.

Floriana Isi

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni M. Crescimbeni, 17/a - 00184 - Roma
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

«Serve un Patto sociale per il futuro della città»

La proposta di Rosita Pelecca, segretaria generale Cisl Roma, per il "dopo Pnrr"

DI FLORIANA ISI

Rosita Pelecca, segretaria generale Cisl Roma Capitale Rieti

Con la scadenza dello scorso 30 giugno, Roma ha archiviato la fase cruciale dei cantieri legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La Capitale ha vissuto una stagione storica straordinaria, in cui gli ingenti capitoli di spesa del Pnrr si sono incrociati e potenziati a vicenda con gli investimenti del Giubileo. Un effetto volano che ha impresso un'imponente accelerazione alla rigenerazione e alla riqualificazione della città. Il livello di attuazione dei progetti gestiti direttamente dal Campidoglio è quindi arrivato al traguardo finale con un livello di avanzamento lusinghiero, mostrando una capacità di spesa e una tempestività nettamente superiori rispetto agli standard storici del passato. Molti quadranti cittadini, storicamente abbandonati a sé stessi, sono stati trasformati da un'operazione che ha visto la città come un cantiere a cielo aperto. Come sindacato, la Cisl di Roma ha accolto positivamente questo sforzo organizzativo: senza queste opere non ci sarebbe stata la metamorfosi profonda che sta ridisegnando il volto della Capitale. La quota più consistente di queste risorse ha riguardato la transizione ecologica e la rivoluzione verde, affiancate da digitalizzazione, cultura, turismo e importanti stanziamenti per l'istruzione, la ricerca, la coesione e l'inclusione sociale. Tuttavia, ora che i termini formali del Piano sono scaduti, la domanda che bisogna porsi ora che il giro di boa del "dopo PNRR", è entrato nel vivo rimane una: cosa succederà adesso? Perché finita la spinta dei grandi eventi e terminate le risorse straordinarie, si aprono scenari complessi sui quali pesano forti preoccupazioni. In primo luogo, la capacità amministrativa residua: l'amministrazione capitolina sarà in grado di gestire e completare le ultimissime code dei progetti mantenendo la stessa determinazione, velocità e capacità decisionale dimostrate finora? La seconda sfida, ancora più delicata, tocca la funzionalità reale delle strutture rigenerate. Il successo del Piano non si misura sulla quantità della spesa effettuata o sul numero di inaugurazioni, ma sulla qualità dei servizi effettivamente erogati ai cittadini. Le scuole, gli spazi culturali e gli impianti riqualificati devono funzionare ed essere presidiati da personale; sul piano del lavoro, il Pnrr deve tradursi in occupazione stabile e di qualità, per evitare il rischio che le infrastrutture si trasformino in cattedrali nel deserto. C'è poi l'emergenza abitativa ancora irrisolta. Interventi di housing sociale come il recupero dell'ex scuola di via Cardinal Capranica sono ottimi punti di partenza, ma serve una strategia strutturale contro la crisi della casa. Inoltre, l'area metropolitana resta una grande incompiuta, essendo un territorio vastissimo ma ancora fortemente romanocentrico. Per non scivolare sul piano inclinato di una pericolosa stagione di decrescita, la Cisl propone di trasformare quello che è stato il "metodo Giubileo", un modello di governance partecipata e di dialogo costante che ha visto il sindacato protagonista, garantendo anche standard elevati di sicurezza sui posti di lavoro, da fattore eccezionale legato all'emergenza a prassi ordinaria dell'amministrazione. «Non possiamo affidarci a soluzioni improvvisate, perché per guidare questa città verso il futuro serve un orizzonte condiviso di lungo termine – ammonisce Rosita Pelecca, segretaria generale Cisl Roma -. Dobbiamo decidere oggi come vogliamo che sia Roma fra dieci anni, traghettando l'azione amministrativa verso il 2036 e includendo la tappa intermedia del Giubileo straordinario del 2033». È giunto il momento di stringere un grande Patto Sociale per Roma 2036 tra l'amministrazione, le forze vive della città e le parti sociali. Un'alleanza solida, questo chiede la Cisl, per governare la sostenibilità finanziaria, curare le ferite delle periferie per garantire la coesione sociale. Roma e i suoi abitanti meritano risposte all'altezza della propria storia: una storia grande che si potrà scrivere solo in una dimensione collettiva.

WEB

Online il nuovo sito Più vicini ai lavoratori

È online il nuovo sito della Cisl Roma Capitale Rieti, completamente rinnovato nella grafica, nei contenuti e nelle funzionalità. Il portale è raggiungibile all'indirizzo *www.cislromacapitalerieti.it* e rappresenta un ulteriore passo avanti nella strategia di comunicazione dell'organizzazione sindacale.
Pensato per essere uno spazio moderno, intuitivo e costantemente aggiornato, il nuovo sito sarà il punto di riferimento per seguire l'attività sindacale e politica del sindacato, approfondire i temi del lavoro, del welfare, della contrattazione e dei servizi offerti dal sindacato sempre al passo con i tempi.
Il nuovo portale ospiterà comunicati, documenti, dossier, video, interviste, rassegne stampa e approfondimenti, offrendo a lavoratori, iscritti e cittadini uno strumento di informazione sempre accessibile.
«Il nuovo sito rappresenta un tassello fondamentale del percorso di innovazione della nostra organizzazione – dichiara la segretaria generale della Cisl territoriale Rosita Pelecca –. Oggi la comunicazione deve essere tempestiva, autorevole e capace di raggiungere le persone attraverso strumenti semplici e accessibili. Vogliamo che il nostro portale sia uno spazio aperto, dinamico e partecipato, dove mettere a disposizione informazioni utili, valorizzare le esperienze dei territori di Roma e Rieti, rafforzando allo stesso tempo il dialogo con lavoratori, pensionati, giovani e cittadini».

Il nuovo sito

«La Cisl vuole essere sempre più vicina alle persone, anche attraverso una comunicazione moderna, efficace e integrata – conclude la sindacalista – per questo i contenuti del sito saranno costantemente aggiornati per renderlo sempre di più uno strumento di servizio, partecipazione e trasparenza».
Con il lancio del nuovo portale si completa così l'ecosistema digitale della Cisl Roma Capitale Rieti, già presente e attiva sui principali canali social – Facebook, Instagram e X – attraverso i quali informa quotidianamente iscritti e cittadini sulle iniziative del sindacato, le campagne, le vertenze e le attività sul territorio. Il sito e i social lavoreranno in modo complementare e in totale sinergia, per offrire un'informazione sempre più tempestiva, approfondita e accessibile a tutti. In un mondo digitale in continua evoluzione, il sindacato non intende arretrare di un passo, affiancando con competenza le trasformazioni che stanno attraversando il mondo del lavoro e della società. **(F. I.)**

Salvataggio Santa Lucia, inizia nuova stagione

Avviare presto il confronto: l'appello di Coppotelli e Cosentino che chiedono la partecipazione dei lavoratori nelle future scelte strategiche

«Il salvataggio dell'Irccs Fondazione Santa Lucia non può rappresentare il punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova stagione. Oggi esistono tutte le condizioni per fare della struttura sanitaria capitolina il primo grande laboratorio di applicazione della legge sulla partecipazione dei lavoratori, trasformando una storia di crisi e rinascita in un modello di avanguardia nella governance del servizio pubblico in sanità». Così Enrico Coppotelli, segretario generale della Cisl Lazio, e Giancarlo Cosentino, reggente della Cisl Fp Lazio, dopo la richiesta formale avanzata dal sindacato alla Fondazione Life, nuova proprietaria della Fondazione Santa Lucia, al fine avviare il confronto previsto dalla Legge 76/2025 e dalla normativa regionale sulla partecipazione dei lavoratori. «Dopo mesi di mobilitazione, culminati con il salvataggio dell'Istituto e il suo passaggio alla Fondazione Life, costituita da Regione Lazio, Inail ed Enea Tech, si apre una fase completamente nuova. Un risultato che non sarebbe stato possibile senza la straordinaria determinazione delle lavoratrici e dei lavoratori e senza l'azione delle organizzazioni sindacali confederali, che hanno difeso posti di lavoro, continuità assistenziale e una delle eccellenze italiane nella riabilitazione, nella ricerca e nella cura. Ora è il momento di fare, insieme alla Regione Lazio e alla nuova proprietà, quel salto in avanti che la Cisl chiede da tempo anche nel settore dei servizi pubblici: crediamo che il Santa Lucia possa diventare il luogo ideale per sperimentare una governance avanzata, nella quale la partecipazione sia strumento concreto di qualità, riorganizzazione dei percorsi di salute e responsabilità condivisa». Per Coppotelli e Cosentino «il patrimonio più prezioso del Santa Lucia sono le persone che ogni giorno garantiscono assistenza, riabilitazione e ricerca con competenza, professionalità e spirito di servizio. È il personale la leva decisiva della qualità delle cure e del valore pubblico che questa struttura restituisce ai cittadini. Per questo coinvolgere lavoratrici e lavoratori nei processi di sviluppo e nelle scelte strategiche significa valorizzare competenze, rafforzare il senso di appartenenza, migliorare l'organizzazione e costruire servizi sempre più innovativi e vicini alle persone. È questa la cultura della partecipazione promossa dalla Cisl della segretaria generale Daniela Fumarola e dalla Cisl Fp del segretario generale Roberto Chierchia, oggi riconosciuta dalla legge: un modello che mette al centro chi ogni giorno rende possibile l'eccellenza del servizio sanitario». «Chiediamo quindi alla Fondazione Life di avviare rapidamente il confronto previsto dalla normativa», concludono Coppotelli e Cosentino. «Sarebbe un segnale importante non solo per il Santa Lucia, ma per l'intero sistema sanitario regionale. Da questa esperienza può nascere un modello capace di coniugare avanzamento gestionale, valorizzazione del lavoro e qualità dell'assistenza, dimostrando che la partecipazione dei lavoratori è un investimento sul futuro della sanità e sull'interesse della collettività».

Mirko Checcacci

Enrico Coppotelli, segretario generale della Cisl Lazio, e Giancarlo Cosentino, reggente della Cisl Fp Lazio

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app Avvenire

€ 39,99

Inquadra il qr code e abbonati subito

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084

Avvenire ROMASette

I nostri canali: ROMASette.it

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Le serie tv per la stagione che verrà

Placido, regista della serie su Livatino

Tante le serie che suscitano interesse, tra quelle annunciate per la prossima stagione: la Rai propone *Livatino - Il giudice e i suoi assassini*, diretta da Michele Placido, omaggio al magistrato Rosario Livatino ucciso dalla mafia nel 1990. Non è l'unica fiction a tornare indietro negli anni, visto che la morte del giudice, proclamato Beato, precede di due anni il rapimento del piccolo Farouk Kassam, al centro della serie *177 giorni - il rapimento di Farouk*, diretta da Carlo Carlei. Si viaggia nell'Italia del passato (con toni meno drammatici) anche nel film Tv *Giovannino Guareschi – Non muoio neanche se mi ammazzano*, dedicato all'ideatore dei mitici Don Camillo e Peppone. Lo interpreta Giuseppe Zeno, il quale, diretto da Andrea Porporati, ci porta in una bassa padana non troppo distante dalla Modena di un'altra serie sulla carta interessante: *La famiglia Panini – l'avventura delle figurine*, diretta da Letizia Lamartire con Serena Rossi tra gli interpreti.
Dall'Emilia alla Sicilia di *Sul cammino di Francesco – La vita di Biagio Conte*, film Tv biografico sul missionario palermitano, interpretato da Alessio Vassallo con la regia di Costanza Quatriglio. Tra le altre serie Rai, intriga *Tutto l'amore che resta*, sul tema della disabilità, con Raoul Bova nei panni di un preside molto attento all'inclusione. Anche Sky ha svelato i suoi programmi e attraggono la docuserie sul presidente Sergio Mattarella e quella sul 1848 narrato da Alessandro Barbero. Gustose, sulla carta, *La bella stagione* (sulla Sampdoria di Vialli e Mancini) e *Fuori Menù – Una brigata dietro le sbarre*, dove un noto chef finito in carcere, dirige un ristorante in cui cucinano detenuti senza esperienza: motore di riscatto e redenzione. C'è tensione nella serie thriller *Atomic*, ambientata tra Nord Africa e Medio Oriente, in *Il sospetto*, diretta da Mauro Mancini, con Claudia Pandolfi e Alessandro Gassmann, e *Gucci - Fine dei giochi*, regia di Gabriele Muccino.
Ricordando che su HBO Max sbarca a Natale la serie *Harry Potter e la pietra filosofale*, anche Prime Video ha snocciolato le sue proposte: tra queste, le comedy *Ingorgo*, con Matilde Gioli e Corrado Guzzanti, su un gigantesco ingorgo stradale nel quale nascono diverse situazioni, e *Il giorno perfetto*, sul matrimonio. Su Netflix, oltre alla seconda parte di *Cent'anni di solitudine* (già da agosto) arriva in autunno *La valle dell'Eden*, dal romanzo di John Steinbeck, mentre Paramount+ proporrà, nel 2027, *Il metodo Paraldi*, prodotta da Stand by me. Qui Luca Zingaretti - ex giornalista e poi vinaio - indagherà in una Roma fitta di contraddizioni. Su Apple Tv, dove dal 5 agosto torna *Ted Lasso* (st.4), incuriosiscono il Tv movie *Mayday* (con Ryan Reynolds e Kenneth Branagh) e la serie comedy *Brothers*, con Matthew McConaughey e Woody Harrelson. Da vedere ce ne sarà, insomma. Buone visioni a tutti.

IN CITTÀ

Teatro e musica nei mercati

Si intitola "rEstate in Tredicesimo" la rassegna estiva promossa e finanziata dal Municipio Roma XIII Aurelio, che fino al 2 agosto porta gratuitamente nei quartieri cinema all'aperto, teatro, musica, cabaret e laboratori dedicati ai bambini. Dopo il cinema al Mercato Irnerio, con cinque serate di proiezioni all'aperto, la rassegna - spiega una nota degli organizzatori - prosegue a Villa Carpegna - dove dal 15 al 19 luglio sarà proposto un programma dedicato al teatro, alla musica, alla comicità e alle attività per i più piccoli - e al Mercato Borgo Ticino. Qui, in via Borgo Ticino 74, dal 29 luglio al 2 agosto altre cinque serate di cinema all'aperto. Per la presidente del XIII Municipio, Sabrina Giuseppetti, la rassegna nasce con l'obiettivo di portare la cultura nei luoghi quotidianamente vissuti dai cittadini, valorizzando mercati rionali, parchi e spazi pubblici non soltanto come punti di servizio, ma anche come luoghi di incontro, socialità e partecipazione.

Il museo ospita 20mila opere di artisti italiani e internazionali. «Un viaggio nella storia da Canova e il Neoclassicismo alle Avanguardie Pubblici fragili, visite il lunedì per i senza dimora»

l'intervista. La direttrice Mazzantini: un punto di incontro con più target di visitatori

Galleria d'arte moderna «dove la cultura si vive»

DI MICHELA ALTOVITI

Istituita nel 1883 e aperta al pubblico dal 1885, la Galleria nazionale di arte moderna e contemporanea (Gnamc), a viale delle Belle Arti, ospita capolavori di artisti italiani e internazionali come van Gogh, Modigliani, Klimt, Pollock, Balla, Duchamp, Canova, Warhol, de Chirico, Fontana e Cattelan. Tuttavia, primariamente, la Gnamc vuole essere «un luogo dove la cultura si fa e si vive, non solo si conserva e si espone». A dirlo è chi la guida dal 2024, la direttrice Renata Cristina Mazzantini.

Dottoressa, cosa significa "fare cultura", oggi, e qual è il ruolo della Galleria di arte moderna e contemporanea per Roma?

Un museo con 20mila opere, nato per documentare l'arte del nuovo Stato unitario nel suo divenire ed evolversi, vuole essere un museo che interpreta il presente e guarda al futuro. Un luogo vivo e vitale che porta avanti il compito di costruire il patrimonio del Paese; questo lo si fa

Le collaborazioni con le Università, il lavoro con le scuole e i più giovani, anche grazie ai campi estivi

anche attraverso le donazioni e con il coinvolgimento degli artisti nonché dando vita a spazi e occasioni di dibattito culturale. Più di tutto, stiamo lavorando sul concetto di "hub" per fare della Galleria un punto di incontro con più target possibili di visitatori, guardando sì al turismo, come risorsa importante, ma in più all'"intorno", anche quello più immediato, per essere un museo cittadino e di quartiere. Da qui, le collaborazioni con le Università della zona, dalla Luiss alla Sapienza, e con le facoltà di architettura, e poi con la Asl e con le grandi aziende che ci sostengono. Ancora, il lavoro con le scuole e i più giovani, durante l'anno scolastico e con i campi estivi, con un sostanzioso aumento delle visite degli studenti, e la proposta di itinerari storici, geografici e naturalistici per fare scoprire nelle opere quegli aspetti che si prestano a tantissime interpretazioni: dal paesaggio allo sguardo e alle emozioni, per offrire ai giovani lo stimolo a produrre loro stessi nuovi linguaggi e nuove espressioni.

Il Museo, quindi, come luogo da vivere e dove sperimentare.

Con il riallestimento della Galleria ho raddoppiato il numero delle opere precedentemente esposte proponendole in una sequenza cronologica non rigida, suggerendo un percorso tra sale dedicate ai grandi maestri, per far compiere al visitatore un viaggio nella storia da Canova e il Neoclassicismo alle Avanguardie, che illustri come l'arte moderna e poi contemporanea si sia evoluta con linguaggi diversi. Credo che il museo debba offrire un'esperienza cinestetica: bisognerebbe imparare quasi assorbendo con gli occhi le cose che si vedono. Per questo ho promosso l'apertura al design e al proto-design che ha avuto uno sviluppo praticamente parallelo a quello della collezione della Gnamc; nelle sale ho inserito più panche e più sedute non solo per garantire il comfort dei visitatori ma anche per instaurare una sorta di "dialogo" tra lo spazio e le opere e creare un'atmosfera. L'obiettivo è rendere il museo multidisciplinare e sempre più aperto ad accogliere le varie espressioni della creatività contemporanea. In questa prospettiva, abbiamo appena aperto una mostra dedicata alla moda e alla storica collaborazione tra Fendi e Karl Lagerfeld, che racconta la tradizione italiana del "bello e ben fatto".

E proprio qualche giorno fa la Gnamc ha ospitato pure una sfilata di alta moda, in autunno è in arrivo la mostra "Transforming Energy" di Marina Abramovic e dal 10 settembre sono in calendario le aperture serali del giovedì.

La Gnamc sta diventando "a place to be". Siamo orgogliosi di queste iniziative e del ricco programma espositivo proposto. Fondamentale sarà anche l'apertura del Centro studi nella nuova Ala Cosenza, attualmente in fase di riqualificazione su progetto di Mario Botta. Uno spazio aperto alla cittadinanza, come aperto è il museo ai giovani artisti e ai documentaristi, per promuovere la cultura in tutti i sensi e così anche la sua crescita dal basso. Non da ultimi, i pubblici fragili: penso ai laboratori realizzati in sinergia con il Centro di salute mentale o alle visite al museo per i senza dimora il lunedì. Credo che la vitalità di un museo pubblico dove l'arte si fa e si vive debba necessariamente fondarsi soprattutto sulla partecipazione e l'inclusione.

La direttrice Renata Cristina Mazzantini (foto Dirk Vogel)

ARTE

Cantor a Palazzo Altemps

Fino al 27 settembre il Museo Nazionale Romano ospita nella sede di Palazzo Altemps una mostra dell'artista romeno Mircea Cantor. Il progetto espositivo dal titolo "Mircea Cantor - Costellazioni dell'antico", a cura di Pier Paolo Pancotto e Federica Rinaldi, nasce nell'ambito dei rapporti culturali che il Museo ha instaurato con l'Accademia di Romania e l'Istituto Culturale Romeno, con il patrocinio dell'Ambasciata di Romania in Italia e la collaborazione del Museo Nazionale di Storia della Romania a Bucarest. La mostra è concepita dall'artista anche come evento in dialogo con la collezione di sculture antiche esposta a Palazzo Altemps e racconta, con un percorso di 15 opere originali o facenti parte del repertorio dell'artista, il percorso intrapreso da Cantor nella personale ricerca espressiva sul rapporto dialettico con la memoria, in quell'eterno dualismo che anima la vita nella sua quotidianità.

tempi digitali
di Marco Staffolani

Intelligenza artificiale, i rischi di discriminazioni

L'intelligenza artificiale è considerata la novità del nostro tempo, una rivoluzione che ridefinisce lavoro, comunicazione e conoscenza. Potremmo essere tentati di osannare la potenza degli algoritmi, ma più importante della loro utilità pratica è ricordare il primato dell'intelligenza umana: con la sua coscienza ed empatia, rimane la sorgente insostituibile di ogni innovazione.
In questo contesto di *hype* tecnologico c'è bisogno di normatività, come avvenuto a giugno 2026 con i decreti attuativi italiani dell'*AI Act*, che vietano i licenziamenti decisi solo da algoritmi, imponendo che la scelta finale spetti sempre a una persona. Questa legge conferma l'IA come supporto e affiancamento nei lavori, ma sempre subordinata all'uomo per evitare che il progresso si traduca in una regressione antropologica e sociale.
Questo esempio ci ricorda che la transizione digitale rischia di produrre nuove discriminazioni dell'umano. Possiamo identificarne almeno cinque a partire da quella *lavorativa* in cui l'automazione spinta polarizza il mercato: da un lato si ha l'obsolescenza di molte professioni, con l'espulsione di lavoratori "anziani" difficilmente ricollocabili; dall'altro la precarizzazione della *gig economy* recluta personale "giovane" a tempo ridotto, attraverso algoritmi che decidono prestazioni e compensi senza mediazione sindacali.
A questa si aggiunge una povertà *cognitiva e civica*, determinata dall'accesso asimmetrico alle competenze digitali: chi non ha l'alfabetizzazione per interagire con la tecnologia è escluso dalle opportunità, alimentando un nuovo analfabetismo funzionale in cui i cittadini subiscono decisioni automatizzate senza gli strumenti per contestarle.
Sul piano *relazionale*, la mediazione algoritmica impoverisce i rapporti umani: affidare alle macchine compiti di cura o dialogo emotivo induce all'isolamento, anestetizzando l'empatia. L'illusione di una connessione perenne confina gli individui in bolle informative, riducendo il confronto reale con l'alterità, essenziale per la vita di una comunità.
Esiste poi una povertà *democratica*, legata alla concentrazione del potere tecnologico in mano a pochi colossi informatici che minaccia anche la sovranità degli Stati. Quando gli algoritmi orientano il consenso e gestiscono le informazioni senza trasparenza, la cittadinanza viene svuotata e piegata a logiche di profitto privato.
Infine, si profila una povertà *educativa*. Affidare la trasmissione delle conoscenze ad una macchina (l'IA può essere considerata un "oracolo informatico") è ben diverso che educare, in cui si trasmette vita e non si riempie soltanto una "zucca vuota" delegando il compito alla macchina letteralmente "priva di coscienza".
L'Intelligenza artificiale può creare nuove marginalità, ma se si mette l'uomo al centro essa può essere un valido aiuto, orientandola al bene comune, promuovendo un'etica che tuteli lavoro, formazione, relazioni e dignità, affinché sia uno strumento di emancipazione per tutti.

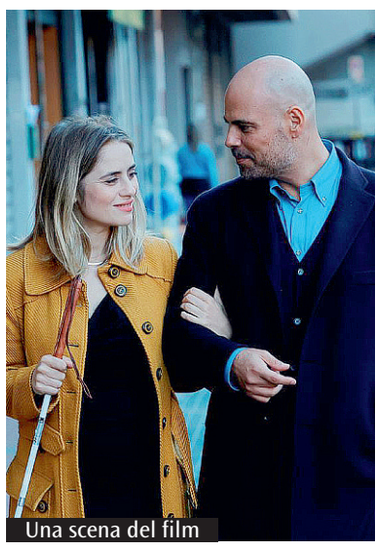
IN AGENDA

Tornano i "Vespri d'estate" ai Santi Quattro Coronati

Per chi trascorrerà l'estate a Roma ritornano i "Vespri d'estate" dalle monache agostiniane, al Monastero dei Santi Quattro Coronati, a due passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano. Da ieri e fino a sabato 8 agosto, alle 20.30, l'appuntamento per pregare i vespri e, dopo la proclamazione del Vangelo, meditare brevemente sul brano evangelico del giorno successivo. Le date sono 25 luglio, 1° e 8 agosto. «La preghiera - viene spiegato dalle Monache agostiniane - tutto precede e tutto accompagna e, anche il sabato sera, forse prima di uscire con gli amici o prima di un concerto… una sosta nella preghiera può farci vivere meglio ogni cosa! Al termine della preghiera un breve momento di fresco ristoro con la comunità sarà offerto a tutti».

cinema
di Massimo Giraldi

«Piccolo miracolo», taglio neorealista


Una scena del film

Davide, uomo di successo, riceve dal padre l'incarico di mettere ordine in una palazzina alla periferia di Roma. Il compito sembra semplice ma si rivela meno facile del previsto… I protagonisti del nuovo film di Guido Chiesa, *Piccolo miracolo*, si presentano fin dall'inizio con un taglio forte, marcato, quasi già scritto.
Davide Lancia, figlio di uno dei più noti costruttori di Roma, si è abituato a muoversi secondo i suggerimenti del genitore. Così affronta il lavoro su questa nuova palazzina con la consueta superficialità, ritenendolo uno dei tanti lavori, più o meno tutti uguali. Lo scarto e la differenza si palesano quando Davide si accorge che il lavoro offertogli dal padre Glauco non presenta difficoltà solo a livello immobiliare ma, di più, sotto il profilo etico e umano.
C'è infatti un solo appartamento che rifiuta lo sfratto: ci vive la trentenne Ursula, una non vedente impegnata nel sociale, nel recupero dei giovani dall'abbandono scolastico. Il primo impatto tra i due si svolge all'insegna di stupore e incredulità da parte di lei, che ritiene del tutto inopportuno il modo di fare di Davide, vago, distratto, quasi indifferente alla sua particolare situazione, e altrettanto da parte di lui, stupito, quasi sorpreso di trovare tanta animosità in una donna costretta dalle circostanze a lottare "sola contro tutti".
Delineato in questo modo il contrasto tra i due caratteri principali, su questi il film sviluppa tutto il resto della vicenda, con molte situazioni di contorno, sempre giocate all'insegna del contrasto vedere/non vedere, sentire/non sentire.
Uno spazio importante è dato al tema del rapporto centro/periferia, laddove la prevaricazione di Davide su Ursula diventa "sistema" per riscrivere le regole di un gioco brutto e per niente auspicabile, quello della sopraffazione.
Nato a Torino nel 1959, Guido Chiesa è sceneggiatore e regista dalla filmografia molto articolata. Dopo l'esordio con *Il caso Martello* (1991) seguono titoli quali *Il Partigiano Johnny* (2000) dal romanzo di Beppe Fenoglio, *Lavorare con lentezza* (2004); *Quo vadis baby* (2008). C è spazio anche per *Io sono con te*, sensibile e appassionato ritratto di Maria (2010) e per *Ti presento Sofia*, commedia di taglio comico/brillante. In una serie di titoli segnati da tale varietà, quello di oggi è un ulteriore elemento di novità. *Piccolo miracolo* è infatti un film di chiara derivazione zavattinian/desichiana, che rimanda ai grandi film di questo binomio importante nel cinema del neorealismo con titoli quali *Ladri di biciclette* e *Miracolo a Milano*. È un film imperfetto ma di grande attualità, abitato, accanto a Marco Damore/Davide, dalla maiuscola interpretazione di Greta Scarano nel ruolo di Ursula, che rimanda alla Magnani arrabbiata e indomabile degna di un ritratto rosselliniano.